

Premessa

Gli studi di occitanistica negli ultimi anni hanno goduto di un fruttuoso rinnovamento sul versante interpretativo anche per la sempre più puntuale conoscenza degli eventi, delle circostanze, dei meccanismi che presiedettero alla nascita ed alla diffusione della poesia trobadorica. I progressi sul piano gnoseologico sono stati in misura considerevole favoriti dai basilari strumenti messi di recente a disposizione dei ricercatori, quali la COM di Peter Ricketts, la BEdT di Stefano Asperti, o il sito TROBAR di Kathryn Klingebiel, i quali avvalendosi delle immense possibilità offerte dalla tecnologia informatica ovvero da Internet, hanno consentito e consentono un'interazione e un'integrazione tra i diversi repertori già esistenti. Simili novità hanno avuto tra gli altri anche il merito, non piccolo per la verità, di rendere non più rinviabile una riflessione sul fondamento stesso degli studi trobadorici, ovvero la storicità (taluno direbbe l'esistenza stessa) dei poeti medievali in lingua d'oc.

Per la conoscenza delle vicende essenziali dei trovatori disponiamo infatti di lavori antichi o parziali. Il solo Dizionario Biografico Trobadorico completo fu opera, quasi 130 anni or sono, di Camille Chabaneau; notizie sui singoli autori furono poi raccolte e organizzate in rapidi medaglioni da Jean Boutière – Alexander Hermann Schutz e da Guido Favati nelle rispettive edizioni di *vidas* e *razos*; a sua

volta Martín de Riquer fece precedere ogni articolo della sua monumentale antologia da una sintetica presentazione biografica di ciascun verseggiatore. Sparsi e parziali contributi su singole figure di rimatori in lingua d'oc si rinvengono nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e nel *Dictionnaire des Lettres Françaises. Le Moyen Âge* (nel quale però il punto di vista assunto appare piuttosto quello letterario che non quello storico-biografico). Insomma, sebbene la grande maggioranza dei trovatori abbia ottenuto una (o più) edizione critica e per quanto in esse generalmente non manchino quasi mai pagine dedicate al profilo biografico dell'autore, molta parte delle storie personali di coloro che diedero vita alla prima letteratura in volgare romanzo resta ancora da scrivere e assemblare.

Scopo di questo Dizionario Biografico è proprio di raccogliere in un unico luogo le tessere relative ad ogni artista, inserendole, però, per quanto possibile, nell'ampio mosaico della storia occitanica. È incontrovertibile, infatti, che la lirica d'oc affondi le sue radici nel più radicale mutamento che interessò la società medievale, vale a dire in quella trasformazione politica, giuridica, culturale, ma prima di tutto religiosa, che siamo soliti definire riforma gregoriana. Il più antico trovatore, Guilhem IX d'Aquitania, fu uno dei protagonisti della lotta che il mondo feudale ancora legato alle norme carolingie condusse contro i Riformatori,

cioè contro quella cerchia di intellettuali, vescovi, legati pontifici, che tra la Loira e la Garonna agirono per separare il governo della Chiesa dal destino dei grandi lignaggi nobiliari. Se quello fu il contesto in cui si avviò la composizione poetica in volgare, dal punto di vista ideologico la produzione dei trovatori affondò da subito le sue radici in un terreno denso di *ruminatio* biblica. La lirica fu così segnata fin dal suo inizio da una duplice stella: le corti aquitane che la videro nascere le diedero un'impronta feudale, il monachesimo le fornì temi, immagini, fondamenti ideologici e strumenti epistemologici. Non è casuale che i più antichi nuclei di poeti si siano organizzati proprio nei pressi della Gironda: lì si produsse lo scontro tra due universi; lì si installarono i primi centri pro-gregoriani decisi a scardinare un vecchio sistema per sostituirlo con nuovi equilibri sociali, politici, familiari; lì il Pontefice Urbano II arrivò a predicare la crociata nel corso di un viaggio del quale forse non si sono ancora valutati appieno i riflessi sulla storia letteraria. Non stupisce così che a Guilhem IX abbiano fatto seguito Jaufrè Rudel, *miles* e artista dal linguaggio biblicamente immaginifico, e Cercamon, il cui canzoniere è anch'esso intessuto di *figurae*, espressioni, riferimenti al Grande Codice. La poesia trobadorica fu perciò segnata dal contrasto tra il tradizionalismo feudale carolingio e la riforma gregoriana, e subito si abbeverò alla fonte della meditazione monastica sui testi biblici, miscelando temi erotici e riflessione religiosa.

Tale duplice dimensione, del sacro e del sensuale, si coglie altresì nei trovatori

guasconi, fioriti cioè in una regione attraversata da profondi rivolgimenti storici e sociali, nella quale si fecero particolarmente sentire i nuovi movimenti monastici e specificamente i cistercensi: prova ne è il canzoniere di Marcabru, marchiato dalla diffusa presenza di temi cari ai "figli di San Bernardo". Fu la generazione marcabruniana a contraddistinguersi per l'apertura alle corti ultrapirenaiche, chiaro indizio di quanto ormai la poesia in volgare fosse avvertita come uno strumento adattabile alle più diverse esigenze e urgenze storiche. Ma insieme iniziarono anche a segnarsi le prime liriche di autori provenienti dai vasti *plateaux* centrali della Francia, i verseggiatori del Gévaudan, gli alvernati, i limosini sulla scorta (forse) di Eble de Ventadorn, e pure i primissimi provenzali. Attorno al 1170 la lirica trobadorica aveva dunque già affondato le proprie radici in tutto il *Midi* e si era affacciata, senza troppa timidezza, anche in Catalogna. A poco meno di un cinquantennio dalla morte del proto-trovatore essa aveva contaminato di sé larga parte degli ambienti aristocratici occitani, acquisendo un raggio d'azione extra-regionale, imponendosi di linguaggi, strutture, generi letterari fino a poco prima esclusivamente nella disponibilità del mediolatino, divenendo l'agile e flessibile congegno con cui non solo si rifletté sul rapporto tra terreno *Amor* e *Salus* eterna, ma attraverso cui si interpretarono i fatti storici ricorrendo al filo della letteratura. In coincidenza con il lento precisarsi nell'Occidente cristiano della nozione di coscienza personale come norma di paragone e di riferimento, e con

il parallelo, fiacco ma inesorabile, passaggio da una società verticale ad una società orizzontale, la passione per la lirica trobadorica finì col toccare anche altri strati della popolazione. Nelle città e nei comuni comparvero così dalla seconda metà del XII secolo trovatori non professionisti e non aristocratici, gli antesignani della folla di lirici-borghesi che assicurarono la diffusione dei *verba tropatorum* al di fuori delle corti: e se isolati precursori di questo fenomeno si rinvennero in Limosino, assai più numerosi furono i loro emuli nella Tolosa municipale e borghese del 1200, ed un decennio più tardi nella Provenza rodaniana, ad Arles, Tarascona ed Avignone. L'esperienza di Guilhem IX d'Aquitania aveva contagiato l'intera *civitas* medievale occitana, era divenuta punto di riferimento culturale per letterati, teologi e politici plantageneti, oitanici e catalani e aveva perfino inoculato il suo germe nel corpo, giovane e baldanzoso ma ancora piuttosto rude dal punto di vista letterario, delle aule signorili e dei *municipia* lombardi.

Uno sguardo sui luoghi che accolsero e diffusero i *verba* dei trovatori nel Duecento basta a illustrarne il successo: alle aristocratiche corti venete e piemontesi, alla Provenza di Raimondo Berengario V, si affiancarono le borghesi Narbona e Montpellier, e se nel panorama trobadorico del secondo Duecento brillò la stella della corte di Rodez, essa non oscurò le altre aule (la reggia reale di Catalogna, il piccolo gruppo di poeti che seguirono Carlo I d'Angiò nella sua avventura in Italia e, ancora una volta, la viscontea di Narbona) né, soprattutto, i numerosissimi

circoli letterari iscritti in realtà diverse tra loro per cultura, struttura politica, sociale ed economica.

Questo sintetico quadro evidenzia pertanto come solo un corretto e accurato inserimento della produzione lirica in lingua d'oc entro una cornice storica quanto più precisa possibile consenta di coglierne il senso più profondo, il dipanarsi della sua inesausta ricerca verbale, musicale, metrica e retorica.

Le indagini che abbiamo condotto si sono fondate perciò sull'assunto che l'oggetto del Dizionario Biografico dei Trovatori andava trattato alla medesima stregua di qualunque altro tema storico e che per la ricostruzione della vita dei poeti in lingua d'oc si dovesse ricorrere a tutti gli strumenti a disposizione di chi conduce ricerche sull'Età di Mezzo. Punto di partenza ineludibile sono state ovviamente le più antiche biografie esistenti, le *vidas*, per le quali è stato necessario anzitutto affrontare la complessa, ed ormai quasi centenaria, diatriba circa la veridicità delle notizie fornite da Uc de Saint Circ e dai suoi colleghi, sottoponendole a verifiche e analisi approfondite, ricollocandole nel loro contesto, assumendo il punto di vista dei loro autori, segmentandole nei loro singoli contenuti.

Oltre a questi strumenti letterari, nella ricomposizione dei percorsi esistenziali dei verseggiatori medievali in lingua d'oc ci si è appoggiati sulle cronache coeve, sulle fonti archeologiche e artistiche, ma soprattutto sui ricchi fondi archivistici francesi, italiani e catalani. Gli studiosi da tempo hanno, infatti, compreso l'im-

portanza dei cartulari per la conoscenza dei secoli di mezzo: numerose tra queste collezioni giuridico-diplomatiche, anche inedite, sono state compulsate in vista della pubblicazione del presente Dizionario, ma molte altre giacciono ancora inesplorate, ed è indubbio che la loro disamina sia destinata a riservare ai provenzalisti gradite sorprese.

Il *corpus* discusso nei medaglioni corrisponde nelle linee generali a quello stabilito da Pillet-Carstens, ma come modificato dalle investigazioni successive, dai persistenti ritrovamenti manoscritti, e dalle ricerche storico-biografiche che stanno contribuendo a cambiare il panorama della più antica poesia in volgare romanzo.

Tali sempre più pervasive investigazioni hanno indotto a rimuovere dal canone poetico alcuni nomi, ma hanno anche consentito di introdurne di nuovi. È stata prevista una scheda per ogni autore al quale sia stata attribuita, a torto o a ragione, la paternità di una o più liriche. Sono stati inseriti anche alcuni medaglioni relativi a personaggi più famosi come protettori di artisti che come 'inventori', ma la cui centralità nello sviluppo della lirica medievale in lingua d'oc è incontestabile al punto che la loro assenza da questo Dizionario avrebbe generato un problema più eclatante che non la loro presenza. In ogni caso non si è mai andati oltre il limite cronologico del 1300 e nelle rare circostanze in cui si è derogato rispetto a tale soglia temporale ciò è dipeso solo dal fatto che l'attività di quei poeti si svolse in buona parte nel corso del XIII secolo.

Ogni articolo si fonda sulle ricerche condotte da studiosi di letteratura e storici,

integrate, però, con i risultati di ulteriori specifiche indagini. Si è così addivenuti a formulare inedite ipotesi sulla base del reperimento di documenti ignoti o non usati, ad avanzare nuove proposte affigurative, a interpretare diversamente i testi poetici sì da trarne elementi utili all'identificazione dei poeti lirici, a riorganizzare le rubriche di Pillet-Carstens che nel caso di autori omonimi sono talora confuse o imprecise.

Sovente si sono sintetizzati i risultati raggiunti e si è rinviata la verifica minuziosa dei dati a successivi contributi. È innegabile che ciò potrebbe comportare per il lettore il cruccio di non aver sempre davanti tutti i materiali conoscitivi, ma il rischio di modificare la natura stessa del Dizionario, che deve essere anzitutto un luogo nel quale si raccolgono e presentano le informazioni di base reperite, ha indotto a optare per tale soluzione.

Ogni articolo è composto, sul modello del *Dizionario Biografico degli Italiani*, di due parti. La prima è dedicata alla ricostruzione della vita e delle opere dell'autore considerato ed in essa sono accumulate le notizie di ordine storico, biografico, letterario, culturale relative al personaggio in esame (ovviamente la differente quantità di indicazioni che possediamo su ogni lirico e la dissimile valenza dei loro canzonieri hanno anche comportato che i singoli articoli siano di varia ampiezza).

La seconda parte di ogni medaglione intende invece fornire ai lettori adeguate coordinate bibliografiche. In essa sono esposti in ordine cronologico i principali studi relativi ad ogni trovatore. Quando ci

si è trovati di fronte a poeti per i quali si è accumulata nel corso del tempo una grande produzione scientifica, pur senza rinunciare ad una presentazione il più completa possibile, si è accordata la preferenza ai contributi critici più recenti, poiché da questi il lettore potrà, se lo desidera, risalire agli articoli ed ai volumi più antichi. Quanto alle numerose Antologie e Florilegi, si è scelto di segnalare solo quei lavori nei quali gli allestitori abbiano apportato nuovi elementi alla conoscenza dei poeti in lingua d'oc. Un problema a parte si è posto per la bibliografia non specialistica in merito ad autori storicamente rilevanti come Riccardo Cuor di Leone o Carlo d'Angiò, o a trovatori assai meno famosi ma attorno alle cui opere si sono ammassati studi non letterari: in questi casi si è deciso di operare una cernita che, come ogni selezione, non potrà non apparire talora arbitraria.

La letteratura relativa ad ogni trovatore è stata a sua volta suddivisa in due parti: una prima nella quale si sono elencate le edizioni critiche fondamentali del canzoniere. Una seconda nella quale sono state indicate le fonti storiche, manoscritte o edite, ed i libri e gli articoli specificamente dedicati al verseggiatore stesso o allo sfondo storico sociale nel quale si mosse.

Ogni medaglione è preceduto da una proposta di datazione del rimatore, proposta che può essere stata condensata in un lasso temporale approssimativo ovvero in una data precisa. All'interno della scheda i rinvii ad altri trovatori sono segnalati attraverso un asterisco posposto al nome del verseggiatore; alcune opere, che sono citate con una certa frequenza nel Dizionario,

sono segnalate in abbreviazione: se ne ritrovano l'elenco e lo svolgimento in apertura di volume.

I nomi dei trovatori sono riportati secondo la grafia occitana, mentre per tutti gli altri si è optato per la grafia italiana. Per quanto riguarda i verseggiatori che furono anche protagonisti della storia (ad es. Riccardo Cuor di Leone / Ricau d'Anglaterra), essi sono sempre evocati secondo la grafia italiana quando ci si riferisca al loro ruolo storico, secondo la grafia provenzale quando invece si faccia riferimento alla loro fisionomia poetica. Nell'ordine alfabetico di registrazione dei trovatori non si è tenuto conto degli articoli e delle preposizioni e così, ad esempio, *Bertran de Born* viene prima di *Bertran Carbonel* mentre *(lo) Bort del rei d'Aragon* si trova alla fine dei verseggiatori il cui nome principia con la lettera B.

È evidente che un'opera come quella che si dà alle stampe non poteva che nascere da continui e costanti scambi d'idee, convinzioni, suggerimenti tra i suoi autori. Ciò non di meno i singoli medaglioni sono anzitutto il frutto del lavoro di uno dei due redattori: per questa ragione al termine di ogni articolo si rinviene la sigla che ne segnala il nome (Saverio Guida = S. G.; Gerardo Larghi = G. L.).

Come tutte le imprese umane, anche questo libro ha potuto vedere la luce solo perché esso è stato da subito inserito in una amplissima rete di collegamenti e suggerimenti: se dunque esso trae origine da un'intuizione di Saverio Guida, il quale ha poi generosamente coinvolto il sottoscritto nel suo progetto, la ricerca ha preso

forma, lievitando fino alle attuali dimensioni, grazie ai moltissimi amici e colleghi che ne hanno seguito e sostenuto lo sviluppo con spunti e imbeccate, ma anche attraverso il reperimento di libri, articoli, tesi di dottorato non facilmente consultabili, fornendo fotografie di documenti manoscritti, di atti sepolti in biblioteche difficilmente raggiungibili. Il loro elenco sarebbe troppo lungo per poter anche solo essere accennato, ma a tutti va il nostro

sentito ringraziamento e lo stesso dicasi per il personale della Biblioteca della Facoltà di Lettere di Messina, della Sala di Consultazione dell'Università Cattolica di Milano, di tante *Archives Départementales* e, in particolare, della *Bibliothèque des Études Méridionales* di Toulouse, che oltre a mettere con generosità a disposizione il proprio tempo ha non di rado interpretato con elasticità e liberalità i rigorosi regolamenti interni.

Gerardo Larghi

*A Laura
per il tempo rubato
e per la vita condivisa*